

IL GAZZETTINO

CULTURA & SPETTACOLI

Canti di speranza dall'Etiopia cristiana

Valentina Silvestrini

PORDENONE

Dell'Etiopia, terra di origine della madre, l'attrice e musicista Saba Anglana porta la bellezza, la spiritualità profonda, e il nome. Quello della mitica regina del Cantico dei Cantici, «tuttavia a scegliere per me il nome non fu mia madre, bensì mio padre, italiano che per lavoro si trovava in Somalia – spiega l'artista –. Lì mia nonna era migrata durante la colonizzazione italiana». Saba Anglana, esiliata a Roma all'età di cinque anni, questa sera alle 20.45, all'Auditorium della Casa dello Studente presenterà il suo nuovo lavoro, co-produzione con il Festival internazionale di musica sacra di Pordenone (alla 25ma edizione) e l'Istituto di Culture Mediterranee: «Abebech, fiore che sboccia» prende il titolo dal nome della nonna di Saba e parla della «sua guarigione miracolosa da una paralisi alle gambe. Nello spettacolo si intrecciano le mie vicissitudini biografiche legate a una terra antichissima. Le dittature assolutiste di tiranni, la migrazione forzata, tutto questo crea

Questa sera
il concerto
di Saba Anglana
a Pordenone

dei traumi che si ripercuotono nella storia di una famiglia. Ma questi traumi possono arrivare a guarigione».

- Come si struttura lo spettacolo? «Ci saranno brani inediti in amarico (*la lingua antichissima dell'Etiopia, ndr*), in somalo e due brani Mezmur, gospel di tradizione antichissima che risuonano nelle chiese cristiane etiopi da 1500 anni. Il tutto intrecciato alla parola recitata in italiano».

- Perché in anteprima a Pordenone? «Perché ho conosciuto Franco Calabretto (*direttore artistico del festival di musica sacra con Eddi De Nadai, ndr*) al Mittel-fest un anno fa. In questi otto anni di musica e quattro album, in modo naturale mi sono avvicinata a tematiche spirituali. Mi sono

ITALO-ETIOPE

La cantante Saba Anglana questa sera in concerto alla Casa dello studente di Pordenone



sempre detta atea, eppure i temi che ho affrontato hanno sempre in sé un elemento spirituale che rimanda a un mondo simbolico. Anche i migranti sono sacri, la migrazione di per sé è anche quella dell'anima, è il cambiamento di uno stato verso un mondo che non conosciamo né vediamo. Il percorso verso il simbolico si compie attraverso la musica e il canto, strumento di elezione della preghiera (non parlo di quella religiosa in senso stretto) che è un esercizio dello spirito, quanto ci consente di approdare a guarigione. Del resto l'Etiopia è una

terra in cui è forte il collegamento col simbolo. C'è una grande frequentazione del doppio, della trance, tutto governato dalla religione. Questo spettacolo contiene un messaggio catartico».

- I due anni sul set della serie tv "La squadra" cosa le ha insegnato?

«Ho imparato il trauma dell'imparare in fretta, come quando per insegnarti a nuotare ti gettano nell'acqua dove non tocchi. Non c'era spazio alla delicatezza o alle indecisioni. Ma ho anche imparato a capire cosa non vuoi fare».

© riproduzione riservata